

Don VINCENZO GIUSTO

C. R. L.

Palermo 1909 Napoli 1969



*Canterò in eterno
la Misericordia del Signore*

*... Santificato
dal dolore*

IL CALVARIO

Era la mattina del 14 gennaio scorso.

Appena entrai in camera, lo vidi sereno, sorridente e mi disse: - Sapete? Ho avuto tutto... - (alludeva all'Olio degli infermi e alla Comunione).

Lo so, risposi: ne ho l'anima piena di gioia. E voi?

Anch'io: tanto, mi rispose con voce ferma e serena.

Siete ancora più ricco di Dio - aggiunsi - Questa è la mia gioia.

La «nostra» gioia sottolineò con un sorriso, il suo sorriso buono e luminoso sempre, anche in quel volto disfatto dalla sofferenza.

Ad un'anima buona che cercava di confortarlo dicendogli che l'Olio degli infermi è spesso salute, rispose : - Per me, no. Per me è viatico: devo andare...

- E lo disse con quel tono sereno di chi si dispone semplicemente ad un viaggio. Semplicemente.

Come semplice era stata tutta la sua vita. Una semplicità umile nella quale sminuiva tutto il bene immenso che elargiva con la regalità del suo cuore sacerdotale; una semplicità a volte scontrosa, con la quale pareva volesse nascondere e proteggere quanto di grande egli aveva nell'animo di amore a Dio.

La sera del 15, dopo una crisi che pareva volesse soffocarlo, (il cancro ai polmoni lo attanagliava con la morsa della sua virulenza mortale), appena appena ripreso, chiamò attorno al suo letto di dolore i suoi confratelli ai quali volle rivolgere la sua ultima preghiera: funerali semplicissimi, niente fiori, niente cortei, niente discorsi. Voleva andarsene in silenzio, questo il suo ultimo desiderio. Gli perdonassero se

poteva averli talvolta dispiaciuti in qualche cosa: tanto, però egli li aveva amati e tanto li amava ancora ...

Tutto questo disse, mentre affannava; tuttavia in calma stupenda, in un senso di pace profonda, con la sua consueta, semplice sobrietà.

Cominciava l'ultima parte della immolazione.

Con altre persone avevo il permesso di assisterlo ed il privilegio di essergli accanto spesso, a volte, a lungo. Come era grato a chiunque gli prestasse un aiuto! Il grazie ed un sorriso umile; la sua risposta di sempre.

Negli ultimi giorni, il Parroco, Don Giovanni Sansone, non lo abbandonò più, neanche la notte. E lui, vedendomi, per prima cosa mi diceva preoccupato: - Nemmeno questa notte ho fatto dormire il Parroco!... E deve tanto lavorare di giorno... Quanta carità per me! Don Vito, quanto è buono...: sempre pronto

ad ogni chiamata, per aiutarmi!.. Don Mario... Come tutti sono buoni con me!

E infatti i suoi cari confratelli, durante tutto il lungo periodo della sua malattia gli furono, nello spirito di Cristo, autentici fratelli di amore.

Accanto alla sua sofferenza paziente, umile generosa, preoccupata solo di nascondere agli altri la propria sofferenza, si diveniva migliori, come davanti all'altare.

Come vi sentite? - -

Bene, benissimo.- Era la sua risposta spirituale.

Ma come è possibile? Siete così sofferente! -

Non ho nulla, vi assicuro. Solo un po' di affanno e qualche dolore... Ma nulla, sapete? - E sorrideva. E invece quasi più non vedeva e non si reggeva in piedi.

Padre mio, tutto a Gesù in croce, è vero? - -

Si, tutto a Lui... Ma io non son degno della Croce... Essa è un privilegio troppo grande! -

Padre mio, ditemi: vogliamo chiedere al Signore che accetti la vostra sofferenza per i bisogni della Chiesa? -

-- Sì, figlia mia.. -

- ... Per i vostri ragazzi, oggi, il vostro dolore?... Per le anime, che guidate nel cammino di Dio?... Per il Seminario del vostro Ordine.. Per tutti loro, oggi, la vostra sofferenza? -

Per tutti, sì, con tutto il cuore. E.. per i miei ragazzi anche la vita. Tutto a disposizione di Dio. Sia fatta sempre la Sua volontà !...

Fu il fiat della vittima privilegiata e furono quasi le ultime parole che udii da lui, le stesse parole che tanto spesso mi aveva ripetuto durante tutto il lungo periodo della sua malattia.

La mattina del 17 era sofferentissimo. Non vedeva quasi più e non aveva

nemmeno la forza di sollevare un braccio; le sofferenze aumentavano con un ritmo vertiginoso. Non ce la faceva più a parlare speditamente, eppure ascoltai ancora da lui queste parole : - Quel che il buon Dio vuole! Tutto, tutto... Sì... tutto!

Venne a visitarlo l'Eminentissimo Cardinale Ursi. Il nostro morente, con edificante raccoglimento ne ascoltò le sante parole, che lo esortavano alla estrema offerta a Dio di tutta la sua vita Sacerdotale, come il «grazie» al dono splendido da lui ricevuto col Sacerdozio

...

E ancora una volta - fu l'ultima - ripeté con cuore ardente d'amore la sua offerta della vita, il suo Fiat incondizionato.

Poi, l'agonia.

Alla una del 18, i suoi cari confratelli, presenti, con il Superiore, insieme alla buona Suora che lo assisteva di notte, incominciarono intorno a lui le

preghiere per i moribondi: il respiro si era allentato, la smania mortale si era calmata.

Era la fine.

Rispose, tuttavia, come poteva, fino all'ultimo, alle preghiere e infine, con la mente a Dio, con le labbra ancora schiuse nella preghiera, si addormentò serenamente, come un santo.

Il gigante buono aveva combattuto la sua ultima battaglia e aveva vinto. Era la notte del sabato, e la Vergine benedetta lo volle con sé, in Cielo, nel suo giorno: quotidianamente egli aveva detto il Rosario, che chiamava il suo tributo di amore alla Madonna.



IL RELIGIOSO
IL SACERDOTE
L'APOSTOLO DEI GIOVANI

La sua vita sacerdotale fu di una santità dinamica, accesa, violenta, talvolta incompresa. E lui ce la metteva tutta per evitare gli elogi e per nascondere o sminuire le virtù, che, in relazione alla sua natura, aveva eroiche.

Ebbe per i Superiori un senso di profondo, devoto rispetto. Quando gli si accostava per parlargli o aiutarlo il Rev.mo Don Mario Marchi, il Padre Abate titolare della Basilica di Piedigrotta e suo diretto Superiore, pur sentendone viva la paternità non cessava mai di considerarlo il suo Superiore, e con umilissimo rispetto, quasi con timidezza, ne ascoltava i consigli, ne seguiva le direttive. Amava moltissimo i suoi confratelli, e ne elogiava la bontà e ne esaltava i meriti, sempre, e con tutti. Per il Rev.mo Padre Visitatore, che venne a visitarlo e a salutarlo per benedirlo, prima di partire per l'America, ebbe sempre una

devozione reverenziale e umilissima. Tutti i suoi superiori egli amò ed ebbe, con me e con altri, nei loro riguardi, solo parole di umile ammirazione.

Fedelissimo al Papa e alla Chiesa, fino all'ultimo volle seguire, su riviste cattoliche e su libri di cultura religiosa (facendosene leggere gli articoli, quando non vedeva più), il fremito del nuovo fermento, che trepido ne vivifica la struttura anche nel dolore urente di voci discordi.

Egli si degnava parlarne anche con me e pregava e offriva la sua sofferenza ancora per questo.

Nella generosità fu eroico. Tutto quanto gli donavano, tutto egli destinava al suo apostolato per i ragazzi, che erano la pupilla dei suoi occhi. Ma quante famiglie furono ancora da lui aiutate e spesso salvate! La tragedia di tanti casi dolorosi diventava subito la sua tragedia e non

riposava finché non avesse dato almeno un po' di aiuto.

Ma tutta la vita egli diede ai ragazzi.

Famosi divennero i suoi Campeggi, famosi per organizzazione, ricchezza d'intenti, frutto spirituale. Centinaia di ragazzi lo seguivano ogni anno con vivo entusiasmo, per respirare, nei boschi splendidi del Parco Nazionale o nelle distese riposanti dei campi di Alfedena, l'ossigeno puro dei monti d'Abruzzo, e uscirne temprati nel fisico e nello spirito.

Apostolo fra i giovani, il Signore gliene diede splendidi. Li ebbe bambini e ne formò uomini forti e combattivi nel bene. I suoi talenti di intelligenza luminosa, amplissima, gli calamitarono, per volere di Dio, ragazzi di grande intelligenza (li chiamava i suoi campioni), che seppero capirlo, amarlo e seguirne le immense vedute.

Oggi centinaia di professionisti e di

Universitari possono dire di essere stati formati da lui ad una profonda dirittura morale, ad altissima tempra di uomini.

Tutto egli dava ai suoi ragazzi, tutto egli ha dato: anche la vita, per loro.

Per sé, solo il sacrificio; la mortificazione di chiedere, di stendere la mano, di umiliarsi con tutti, di pregare chi poteva, per un po' di aiuto.

Spendeva milioni per i ragazzi: i campeggi, la sede delle riunioni, l'abbonamento a quante riviste formative esistono per i giovani, una ricchissima biblioteca, giuochi di ogni genere per i più piccoli, il teatro etc....

E quante volte lo incontrai che faceva lunghi tragitti a piedi perché gli mancavano i soldi del pullman!

L'abito dimesso, in testa un povero basco, mal rasata la barba e l'aria scanzonata di chi si diverte a calpestare ogni senso di rispetto umano: così amava mostrarsi a tutti don Giusto. E

quando lo si incontrava, nessuno avrebbe mai immaginato che quell'aria allegra e spesso spavalda nascondeva talvolta la sofferenza di una penitenza nascosta... Mi perdoni don Giusto se rivelo un suo segreto di cui era gelosissimo e che occasionalmente si rivelò; ma è per la gloria di Dio. Egli usava talvolta il cilizio (piccolo, nascosto diapason dello spirito) e lo usava per giorni interi. Anche questi sono i Sacerdoti di oggi: se si conoscesse tutto di loro, quanti giudizi... quante critiche in meno!

Professore di matematica, le sue idee erano precise e chiare e logiche come un teorema. La parola sempre netta; talvolta, nella passione dello zelo, violenta addirittura e poco ortodossa.. Era l'angolosità di un astuccio originale, che nascondeva il gioiello meraviglioso della sua anima bella. Dopo un poco, subito infatti si

rattristava e si pentiva di queste sue esuberanze verbali e ai più intimi confessava la sua pena di esser fatto così.... e confessava la sua natura impulsiva e chiedeva perdono a tutti. Spesso era la sua intelligenza superiore, intuitiva, che a contatto di menti limitate e meschine e grette esplodeva. E subito dopo, il silenzio di un immediato pentimento invadeva l'anima sua: come, nei fuochi d'artificio, dopo lo scoppio violento di una granata, la pioggia silenziosa di mille luci, che piano piano si spengono sulla distesa sorridente del mare.

Nella carità meditata, fu eroico sempre. Mai, in 21 anno che lo conoscevo, dico mai, ho inteso da lui una parola, un giudizio negativo contro qualcuno. Eppure non tutti gli vollero sempre bene o lo capirono. Ma per lui, gli altri erano sempre buoni. Egli solo era il peccatore...

Anima eucaristica, mi diceva sempre la sua gioia quando, per mancanza di Sacerdoti, poteva celebrare tre Messe in un giorno solo. Se ero ammalata - e così con tutti - mi dava l'obbedienza di avvertirlo perché mi portasse ogni giorno la S. Comunione, ben consapevole dell'aiuto che dava col suo sacrificio.

Una volta qualcuno gli disse: «Padre, come ci piace ascoltare la vostra Messa! Ne seguiamo tutti i particolari, ne viviamo tutte le sfumature!». Rispose semplicemente: «Mi hanno abituato, nel mio Ordine, a vivere ogni giorno la mia Messa come fosse l'ultima della mia vita».

E volle celebrare la sua Messa fino all'ultimo. La disse ancora quattro giorni prima di morire. La disse affannando, senza più forze, senza quasi più la vista, sorretto dai suoi ragazzi, in un mare di dolore. Crocifisso con Gesù crocifisso, vittima con Lui sull'altare del sacrificio.

Ma la sua carità per le anime fu sconfinata.

Era quasi moribondo, e ancora volle ricevere le persone che desideravano vederlo e parlargli e chiedergli l'aiuto di un consiglio o di una parola buona. Il suo amore alle anime fu davvero grandioso; e grandissimo il frutto del suo apostolato. Il Signore volle dimostrarlo nel 25° del suo Sacerdozio, il 7 giugno 1965, quando per circa mezz'ora diede la Comunione ai suoi figliuoli spirituali ed agli amici, durante la Messa vespertina, che celebrò in commemorazione della sua prima Messa. E volle glorificarlo nella Messa dei suoi funerali, quando migliaia di persone in lacrime stiparono il tempio di Piedigrotta.

Su tutti egli effuse la tenerezza di una paternità sentitissima. «Tutto a tutti», egli piangeva con chi piangeva e gioiva con chi gioiva. Amava tutti di un amore forte, serio, fattivo. Possiamo dire di lui, con S. Paolo (1^a lett. ai Corinzi) «La

sua carità fu sempre benigna, non invidiosa, non agì mai per ostentazione, non si gonfiò di orgoglio; tollerò tutto, credette tutto, sperò tutto, sopportò tutto... ».

La sua carità fu amore fortissimo.

Amore fortissimo perché soprannaturale. E amando in Dio non ebbe paura di amare....

E per tutti e per ognuno egli volle soffrire e morire: come Gesù.

...E adesso, Padre mio
in nome di tutti
io ti scongiuro:
non abbandonarci!

Non abbandonarci !

Non è possibile che dal Paradiso non implori ancora per noi l'aiuto del Signore; tanto qui lo implorava per noi.

Facci degni del tuo esempio; aiutaci ad essere come tu desideravi che noi si fosse. Aiutaci ad amare come tu hai saputo amare: consumandoti per le anime, in Dio, per Dio, con Dio.

Così, semplicemente; e col sorriso, come facevi tu. Siamo noi, le anime che hai illuminato.

Siamo noi, le famiglie che hai salvato. Tienici ancora unite dal Cielo: col ricordo del tuo sacrificio e per la tua intercessione. Tienici uniti nella pace, nella pazienza, nell'amore a Dio.

Il ricordo delle tue parole, dei tuoi consigli ci sia tracciato di luce, nel buio del nostro cammino.

Siamo noi, i tuoi ragazzi.

Donaci ancora il tuo aiuto perché ci

facciamo uomini degni del tuo insegnamento forte, serio, sofferto. Vogliamo «contestare», sì, ma - come tu ci dicevi - solo nell'amore.

Siamo i tuoi confratelli, i tanti Sacerdoti che conoscevi e che amavi. Aiutaci ad essere autentici, fedeli testimoni di Cristo; uniti, nell'unità della Chiesa santa; uniti, nell'obbedienza al Papa; uniti nella ortodossia della Fede; forti irradiator di Cristo e di Maria, come tu lo fosti.

Sii tu ora il conforto, e l'aiuto dei tuo Cardinale amatissimo che venne a donarti il suo conforto mentre tu morivi: ultima gemma alla tua vita di Sacerdote.

Sorridi dal Ciclo ai tuoi Superiori, che tanto amavi e che tanto ti hanno amato.

Ci pare ancora,
in Chiesa, di ascoltare
la Tua voce ...

Ci pare ancora, in chiesa, di ascoltare
la tua voce forte, che si univa al coro
dei fanciulli, durante la Messa ...

«Signore, sei tu il mio Pastor,
nulla mi può mancar
nei tuoi pascoli... »

E il canto finale:

«Tu Sole vivo per me sei Signor
vita e calore diffondi nel cuor... »

Fa' ancora coro con noi, nella nostra
vita, perché essa sia tutta un Offertorio
a Dio solo.

La tua voce ci accompagni dal Cielo...

Ci richiami dall'angustia di questa
povera terra alle visuali eterne
dell'Infinito. Dal chiasso assordante del
mondo, alla polifonia del Ciclo.

Volga essa in alto, nel Fiat
incondizionato, le lacrime del nostro
dolore.

E se talvolta l'impeto delle nostre miserie esplode in qualche mancanza, sorridici ancora dal Cielo ed esso si spegnerà umilmente nell'oceano misericordioso dell'amore di Dio.